

GUGLIELMO
EPIFANI

L'ANALISI

UN METODO
DA RICOSTRUIRE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il *Sole 24 ore*, con il fondo del suo direttore, cambiando in parte il giudizio dato dal giornale il giorno prima, si unisce alla critica rivendicando addirittura il ritorno alla concertazione e paventando seri pasticci per il futuro.

Il testo finale avrebbe infatti indebolito la flessibilità in uscita, cioè il licenziamento senza una giusta causa, e appesantito oneri e procedure per la flessibilità in entrata, con il rischio di ridurre l'occupazione in questa fase di crisi. Sono fondati questi giudizi? Le novità introdotte sono realmente tali da giustificare toni e durezza delle recriminazioni di Confindustria? In realtà, guardando con rispetto ma anche con rigore al tema posto, la novità più rilevante tra il testo presentato del disegno di legge e la proposta avanzata dal governo alle parti sociali consiste nell'aver correttamente reintrodotta anche per i licenziamenti individuali di carattere economico - quando ne sussistono le ragioni di infondatezza - la possibilità di reintegro del lavoratore da parte del giudice, ristabilendo tra l'altro anche un principio costituzionale che il testo precedente, come avevano notato quasi tutti i giuristi, faceva venir meno. Altre lievi modifiche, sui tempi, le procedure, gli importi dei risarcimenti, possono viceversa essere considerate come vantaggiose per gli interessi delle imprese.

Se così stanno le cose, ne consegue che sa-

rebbe la materia dei licenziamenti ad alterare il quadro di convenienze e di giudizio per Confindustria, e che quindi questo finirebbe per condizionare tutto il resto. In questa prospettiva si finiscono così per immiserire quei contenuti di riforma tante volte conclamati; dagli ammortizzatori sociali più inclusivi ed europei, alla necessità di difendere la flessibilità buona e ridurre l'area del precariato, in una prospettiva di riduzione dei dualismi presenti nel nostro mercato del lavoro. E di consegnare l'immagine di una Confindustria tutta tesa a ricercare la strada dei licenziamenti facili e non quella propria del modello tedesco di valorizzare formazione, competenze e saper fare dei propri dipendenti.

Confindustria dovrebbe fuggire da questa visione, tutta intrisa di pessimismo, e tornare a un giudizio più equilibrato, fermo restando che il riordino proposto non ha quel carattere

epocale del quale impropriamente parla il governo. Un bagno di realismo si impone anche perché i margini di miglioramento del testo nel dibattito parlamentare sui temi della flessibilità in entrata ci potranno pur essere, ma non è detto che siano solo ispirabili all'interesse delle imprese; visto che bisognerà pure parlare della condizione dei lavoratori e dei loro diritti.

C'è poi una questione che il nuovo presidente di Confindustria si troverà a dovere affrontare. I rapporti sindacali degli ultimi cinque anni hanno dovuto fare i conti con una asimmetria evidente di condizioni. Confindustria trattava con i sindacati e trattava insieme quando più conveniva col governo, il quale - nel caso del governo di centrodestra - interveniva pesantemente per determinare un esito piuttosto che un altro. In Europa normalmente, lo faceva notare per ultimo Pierre Carniti, su temi come questo concertano e trattano innanzitutto i soggetti sociali. Se si vogliono evitare i problemi sorti nelle ultime settimane, in un confronto che non è stata una vera trattativa, ferma restando la prerogativa di governi e Parlamento, bisogna ripartire dalla condivisione di quel metodo, che presuppone per tutti porsi obiettivi comuni, e lavorare seriamente come parti sociali per raggiungerli. ♦

Fronte del video

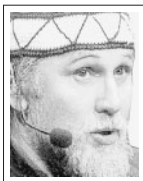
Maria Novella Oppo

Meno male che la Padania non esiste

Le notizie sono notizie, ma francamente, la storia di Umberto Bossi quasi a reti unificate, ormai ci esce dagli occhi. Gestacci, pernacchie, minacce a bocca armata, nonché ridicole parate e ampolle di acque del Po. Il tutto condito dai particolari miserevoli della cronaca di questi giorni: case, auto, lussi da parvenu della politica governativa e parastatale. E non manca neanche la puzza di 'ndrangheta, per completare il quadro di familismo immorale classico della polemica antimeridionale. Ma quello che risulta veramente insop-

portabile è la retorica che, in certi resoconti, circonda il Boss e il suo presunto popolo, che per più di vent'anni si è accontentato di sproloqui, razzismo e promesse tradite. Sopportando che alle bugie storiche si aggiungesse quella berlusconiana di Ruby nipote di Mubarak. E, se ora alcuni "militanti" soffrono perché il leader carismatico che li ha riempiti di balle si è dovuto dimettere, l'Italia tanto disprezzata e offesa se ne farà una ragione. Visto che, tra l'altro, più ancora delle ruberie fu disonesta la politica. ♦

QUANDO MUORE UN COMBATTENTE PER LA LIBERTÀ

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

la democrazia e alla libertà.

Il fronte del revisionismo e del negazionismo italiano compatti nel corso di tutto il secondo dopoguerra hanno cercato di marchiare come crimine, come strage assassina il legittimo attentato di via Rasella contro una colonna di SS.

Quell'attacco partigiano fu un legittimo atto di guerra contro l'esercito occupante della dittatura criminale genocida nazista alleata della dittatura criminale e genocida del fascismo italiano, co-

me è stato stabilito in ogni grado di giudizio dei nostri tribunali.

A Rosario Bentivegna come era logico, nel momento della morte, sono stati tributati gli onori dovuti a un uomo che ha combattuto per restituire dignità alla sua patria e riportare i valori della civiltà al suo popolo.

Ma come era prevedibile, nostalgici fascisti mai redenti e revisionisti a vario titolo hanno approfittato dell'occasione per manifestare un ennesima volta il loro disprezzo per l'antifascismo, per la

Resistenza e per la Costituzione repubblicana.

Ora che la stagione del berlusconismo con tutto il suo corredo di sottocultura reazionaria e fascistoide ha miseramente concluso la sua parabola e che anche il legghismo xenofobo e pararazzista mostra la squallida verità che sta dietro alle sue farneticazioni pseudo nazionaliste, sarebbe tempo, per il bene dell'Italia, di bandire dai nostri media e dalle nostre scuole il revisionismo ideologico e strumentale. ♦